Domin. Fabbroni Flor. del. *I.B. Cecchi Sc.*

MITRIDATE A SINOPE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Firenze

NEL REGIO TEATRO

DEGL'INTREPIDI

DETTO DELLA PALLA A CORDA

Dai fondamenti eretto, ed aperto per la prima volta nell' Autunno del 1779.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. REALE

IL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E DI BOEMIA, ARCIDUCA D' AUSTRIA, E GRANDUCA DI TOSCANA ec.ec.ec.

PER ANTON-GIUSEP. PAGANI.

Ex libris
Theologi, et Jurisconsulti
Jo: Dominici Leone
Ripocurbientis[?]
=1795=

ALTEZZA REALE

Ogni ragion voleva che si umiliasse a' Piedi dell' ALTEZZA VOSTRA REALE il primo Dramma da rappresentarsi nel nuovo Teatro degl' Intrepidi detto della Palla a Corda, riconoscendo questo il suo essere dalla Grazia speciale, che Ella ha benignamente accordata di fabbricarlo. Pertanto noi lo facciamo co' più vivi sentimenti dell' animo nostro, e con tutta quella gratitudine, e riconoscenza, che ci permette la debolezza delle

nostre espressioni, e delle nostre forze. Questo Tributo non è degno della gran Mente dell' A. V. R., ma il Glorioso Nôme, che ne porta in fronte, è più che bastante a dargli quel valore che non ha per se stesso. Intanto tutti a gara concorriamo ad acquistarci l' alto onore di dirci con profondiss. venerazione,

Di Vostra Altezza Reale.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servi e Sudditi
I Socj del Nuovo Teatro, e l' Autore del Dramma.

ARGOMENTO.

LA Storia di Mitridate Re del Ponto il più fiero, ed il più formidabile nemico, che abbiano mai avuto i Romani, co' quali mantenne guerra per lo ſpazio di 43 anni, e così celebre, che non v'è biſogno di ripeterla. La vita di queſto Monarca, che Cicerone chiama il più grande dopo Aleſſandro Re di Macedonia, ma che avrebbe potuto chiamare maggiore di Aleſſandro ſenza timore d'ingannarſi, è una lunga, e continua ſerie di fatti, che poſſono ſomminiſtrar materia ad un numero infinito di Drammi, ed i Sigg. Racine, Paſqualigo, Corradi, Apoſtolo Zen, Pariati, ed altri ſe ne ſono ſerviti con lode.

Fra tanti accidenti occorſi a queſto Principe è noto che dopo le ſconfitte di Rindaco, e di Cizzico avute da' Romani comandati da Lucullo, fu coſtretto a fuggire precipitoſamente a Sinòpe Città marittima del Ponto, dove giunto pensò a fortificarſi contro i Romani, non dubitando che queſti non foſſero per venire ad attaccarlo fino nel proprio ſuo Regno, come infatti avvenne non molto dopo. Trovavaſi allora in Sinòpe una Principeſſa Greca chiamata Monima da Plutarco, e che noi chiameremo Almira, di cui Mitridate eſſendo ſommamente invaghito, penſava di farla ſua Spoſa. Nell'aſſenza di Mitridate aveva queſta concepita una violenta paſſione per il di lui Figlio Farnace, che le

corrispose colla maggior tenerezza. Nel tempo che Mitridate inconsapevole di questi nuovi amori si disponeva ad effettuare le sue nozze, Lucullo mandò improvvisamente a dirgli, che o s' arrendesse a Romani, accettando la pace colle condizioni, che gli verrebbero offerte, o che si preparasse a subire l' ultimo eccidio. Tutto ciò forma l' azione principale del Dramma, di cui può vedersi il fondamento Storico in Giustino Lib. 46, in Appian. Ales. *De Bello Mitrid.*, ed in Plutarco *nella vita di Lucullo*.

E' noto inoltre dalla Storia che Stratonica prima moglie di Mitridate, in odio del marito aveva nascosamente mandata a Roma una sua Figlia bambina, quale si suppone quì ricuperata da Mitridate sotto il nome di Elinda, ed amante di Fabio, che aveva veduto a Roma.

E' noto parimente che Farnace figlio di Mitridate dopo la pace di Silla si trattenne qualche tempo co Romani, de' quali si era guadagnato l' affetto, e la stima.

PERSONAGGI.

MITRIDATE Re del Ponto Amante d' Almira
SIG. PIETRO ANGIOLINI Tenore

FARNACE ſuo Figlio Amante occulto d' Alm.
SIG. FRANCESCO RONCAGLIA

ALMIRA Principeſſa Greca Tributaria di Mitridate, Amante occulta di Farnace
SIG. MARINA BALDUCCI

FABIO Ambaſciatore Romano Amante d' Elin.
SIG. PIETRO GHERARDI

SECONDE DONNE A PARTI EGUALI.

IRENE Principeſſa R. del Bosforo alla Corte di Mitridate deſtinata Spoſa a Farnace
SIG. CAT. LORENZINI

ELINDA Figlia di Mitridate Amante di Fabio
SIG. PALMIRA SASSI

ORONTE Principe Tributario, e Generale del Regno, Amante d' Irene, ed occulto Nemico di Farnace
SIG. BIAGIO MARIANI

NEL PROLOGO *Sig. Biagio Mariani ſuddetto.*

SACERDOTI, e GRANDI del Regno di Mitridate
GUARDIE Arabe, e Scite.
SOLDATI Romani.
L' Azione ſi rappreſenta in Sinòpe Città marittima del Ponto.
La Muſica è del celebre Sig. GIUSEPPE SARTI Faentino, Maeſtro di Cappella del Duomo di Milano.

I BALLI

Sono d' Invenzione, e Direzione del
Sig. ONORATO VIGANO'

Primi Ballerini Serj.	*Primi Ballerini Grotteschi.*
Sig. Domenico Ricciardi	Sig. Pietro Gianfaldoni
Mad. Marianna Valenten Riva	Sig. Elisabetta Stellato

Altri Ballerini.

Sig. Pasquale Albertini	Sig. Maria Albertini
Sig. Natale Matucci	Sig. Brigida Cappelletti
Sig. Paolo Marchetti	Sig. Nonziata Formigli
Sig. Antonio Minghi	Sig. Domenica Bolini

Figuranti.

Sig. Gaetano Gherardini	Sig. Cammilla Bolini
Sig. Giuseppe Bianchi	Sig. Margherita Albertini
Sig. Cosimo Cenni	Sig. Rosa Mazzoni
Sig. Antonio Mancini	Sig. Francesca Lodi
Sig. Giovanni Codacci	Sig. Petronilla Lanzoni
Sig. Pietro Pinucci	Sig. Metilde Bartolommei
Sig. Gaetano Ghedini	Sig. Luigia Maffai
Sig. Luigi Bianchi	Sig. Nonziata Albertini
Sig. Luigi Chiaveri	Sig. Maddalena Moatelatici

Amorino.
Sig. Pasquale Angiolini

Grotteschi fuori de' Concerti	*Mezzi Caratteri fuori de' Concerti*
Sig. Giuseppe Scalese'	Sig. Pietro Angiolini
Sig. Marianna Signorini	Sig. Giovanna Bassi

Primi Ballerini fuori de' Concerti.
Sig. Onorato Viganò sud. Sig. Maria Ester Boccherini Viganò

La Musica del Primo Ballo, che ha per titolo il MELEAGRO, sarà tutta nuova del Sig. Maestro Luigi Marescalchi Bolognese.
Il Secondo sarà un Ballo Pantomimo Comico.

A R G O M E N T O

DEL PRIMO BALLO

IL MELEAGRO.

MEleagro fu Figlio d' Eneo Re di Calidone, e d' Altea. Alla di lui naſcita le Parche poſero nel fuoco un Tizzone, predicendo che egli ſarebbe viſſuto ſintanto che aveſſe durato ad ardere quel Tizzone, ed appena pronunziato l' Oracolo ſi ritirarono. Sua Madre Altea tolſe immantinente dal fuoco quel legno fatale, e lo tenne diligentemente naſcoſto per conſervare la vita del Figlio.

Accadde in queſto tempo, che Diana ſdegnata contro del Re Eneo, per eſſere ſtata dal medeſimo traſcurata in un ſolenne Sacrifizio, che aveva offerto a tutti gli altri Dei in rendimento di grazie per la fertilità dell' annata, mandò un furioſo Cignale a portare il guaſto, e la deſolazione in tutte le di lui Campagne. Il valoroſo Meleagro adunò da tutte le Città vicine un gran numero di Cacciatori, alla teſta de' quali eſſendoſi portato alla Campagna, gli riuſcì d' ammazzarlo, e fece un dono della teſta, e della pelle alla bella Atalanta, ornamento delle Selve d' Arcadia.

I due Fratelli d' Altea irritati da queſta diſtinzione glie la tolſero con violenza, e Meleagro offeſo di tale affronto ſi ſcagliò contro i ſuoi Zii, e gli ucciſe. Frattanto Altea, che andava a ringraziare gli Dei per la Vittoria riportata dal Figlio, incontrò i Cadaveri degli eſtinti Fratelli. A queſto ſpettacolo cangiate le Veſti di letizia in Veſti di lutto riempì tutta la Città di pianti e di ſtrida.

Quando poi inteſe che l' ucciſore era ſtato l' i-

ſteſſo

ſteſso ſuo Figlio Meleagro, piena di vendetta tornò a gettare nel fuoco il fatale Tizzone, a cui era anneſſo il deſtino della di lui vita, e rivolta alle Furie ſi proteſtò, che ſe Ella commetteva tal misfatto lo faceva per eſpiarne un altro.

Meleagro cominciò ſubito a ſentirſi divorare da un interno fuoco, il quale cagionatigli crudeliſſimi dolori lo tolſe di vita in quel momento, che appunto il Tizzone rimaſe intieramente incenerito.

Altea ſentendoſi lacerare dagl' interni rimorſi per misfatto così atroce ſi diè diſperatamente la morte.

Quell' Arbitrio che ſpecialmente è conceſſo nelle Rappreſentazioni Teatrali favoloſe fa sì, che ſi poſſa arbitrare anche in un Ballo, che pure è favoloſo, ed in cui ſi ſeguitano le tracce d' Ovidio più che di qualunque altro Mitologo.

L' Inventore di queſta tragica Rappreſentazione non ha alcun motivo di luſingarſi dell' eſito fortunato della medeſima, qualora ſi tratti dell' eſattezza, e del raffinato diſcernimento che richiede queſto ſpettacolo; Lo ha bensì, riflettendo alla bontà, e gentilezza d' un Pubblico illuminato e clemente, al di cui venerato giudizio ſi rimette con pieniſſima ſommiſſione.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO

Appartamenti Reali.
Vaſta pianura alle Porte di Sinòpe.
Gabinetto interno nella Reggia.
Sala d' Armi, e di Trofei con Statue ec.

NELL' ATTO SECONDO

Atrio della Reggia.
Sala de' Teſori.
Delizioſa.
Rotonda.

NELL' ATTO TERZO

Appartamenti di Mitridate.
Carcere.
Parte eſterna delle Mura di Sinòpe bagnate dal mare.

Direttore d'Orcheſtra, e al primo Cimbalo Sig. Maeſtro Giovanni Rutini.
Al ſecondo Cimbalo Sig. Vincenzio Palafuti.
Primo Violino dell' Opera Sig. Giorgio Chelotti.
Primo Violino de' Balli Sig. Antonio Berchielli.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Ferdinando Mainero, con la direzione del Sig. Gio. Batiſta Minghi.
Le Scene ſaranno del Sig. Domenico Stagi Pittor Fiorentino, a riſerva della Scena detta dei Teſori, d' Invenzione dei Sigg. Conti, e Gaſperi Pittori Bologneſi.

Le Scene de' Balli ſaranno de' ſeguenti.

La I. *Gran Piazza*, de' Sigg. Conti, e Gaſperi.
La II. *Gabinetto*, del Sig. Domenico Stagi.
La III. *Luogo magnifico*, del Sig. Domenico Chelli
La IV. *Boſco*, del ſuddetto Sig. Stagi.
La V. *Gabinetto*, come ſopra.
La VI. *Luogo de' Sepolcri fra il Palazzo Reale ed il Tempio*, del predetto Sig. Chelli
Eſecutori delle Macchine, e Direttori del Palco-Scenico i Sigg. Luigi Bellini, e Domenico Bambi.

PROLOGO

LA FAMA

POpoli non temete, infauste nuove
A seminar tra voi non vi raccolse
Qui di mia tromba il suon. Di Gioia è questo
Un pacifico albergo. Al Savio, al Giusto,
All' Invitto LEOPOLDO
N' è dovuto l' omaggio, a Lui, che tutto
De' Sudditi al riposo
Dona se stesso. A tal che le vetuste
Provide Leggi in queste Rive amene
Non s' invidian più a Creta, e a quei d' Atene.
Eppur di tante, e gravi
Cure d' un Regno entro i confin ristretto
Non è il suo Core. Anche al piacere ei veglia
De' Popoli Soggetti. Al fausto raggio
Del suo Regio Favor questa vedeste
Sorger dorata Mole. Ah, se tra noi
Gratitudine alberga, andiam, si vada
Le sue Glorie a ridir. L' età future
D' Arno, e del Tebro i nomi
Confonderanno un dì. Saprà la terra
Da' Lidi Esperj a' Regni dell' Aurora
Ch' ebbe gli AUGUSTI suoi FIRENZE ancora.

Di mia tromba al suon gradito
Di LEOPOLDO, e PIETRO il nome
Caro in terra, al Ciel gradito
Già cominci a risuonar.
E giuliva in sì bel giorno
S' oda l' Eco d' ogn' intorno
Le Sue Lodi replicar.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

FARNACE in atto di partire, ed ALMIRA che lo trattiene.

Al. AH nò. Senti Farnace.
Far. In questo stato
Più penar non poss' io. Lasciami.
Al. Ah troppo
Periglioso è il cimento. Un Re geloso
Basta a farci tremare. Al Genitore
Scoprendo il nostro amore
Perdi te, me non salvi. Amato Prence
Meglio è tacer.
Far. Dunque, mia vita, Addio,

 E Ad-

E Addio per ſempre. *vuol partire.*

Al. E chi t' impone ingrato
Così barbara legge?

Far. Il mio riſpetto,
La ragion, la mia fede, il cor ch' hò in petto.
Mitridate t' adora. In queſto giorno
Ti vuol ſua Spoſa. Ho il Genitor rivale,
No 'l poſſo odiar. Vivi per lui, ma laſcia
Che da te lungi io vada
A ſpirar mio Teſoro. In braccio al Padre
Non hò cor di mirarti. „ In quel momento
„ Di me che mai ſarebbe? O non ſaprei
„ Soffrirlo in pace, o di dolor morrei.
Addio.

Al. Ferma. Ah ſe m' ami
Riſparmia il mio dolor. Se tu mi laſci,
Io più non vivo. A trapaſſarmi il ſeno,
A togliermi ogni ſpeme hai tempo ancora.

Far. Oh Dio? Tu mi vuoi morto? Ebben, ſi mora.

Al. Senza di te Ben mio
Tu mi vedrai morir.

Far. Queſto è tormento, oh Dio,
Queſto è crudel martir.

Al. Che mai vi feci o ſtelle?

Far. In che v' offeſi o Dei?

a 2. { Poveri affetti miei!
Che ſventurato amor!

SCE-

SCENA II.

Vasta pianura alle porte di Sinópe.

Con Trono in disparte per le udienze, ed affari di Stato secondo il costume degli antichi Orientali. Nel prospetto Montagna praticabile, con residuo d' acceso fuoco nella sua cima, che indica un solenne Sacrificio fatto da Mitridate, e descritto dall' Istorico Appiano Alessandrino. All' aprirsi della scena, al suono di grave, e maestosa marcia si vedrà scendere dalla suddetta Montagna il Re Mitridate preceduto da' Sacerdoti, e Ministri, e seguitato da' Grandi del Regno, e dalle Guardie Arabe, e Scite vestite di varie pelli, ed armate di scudi, e di falci.

MITRIDATE, indi FARNACE.

Mit. POpoli, a queste mura
„ Col nemico alle spalle, in preda all' onde „
„ Sù legno angusto „ il vostro Re vedeste
Fuggitivo tornar, ma non oppresso,
Ma vivo ancor. „ De' Numi
„ E' dono il viver mio. L' augusta pompa
„ D' un Sacrificio il Ciel volea. Voi foste
„ Presenti alla grand' opra. Or non mi resta,

„ Che il pensier di salvarvi . „ Olà, che venga
ad una Guardia che parte ricevuto l' ordine .
Il Legato di Roma . Amico il Cielo
I miei voti secondi , ed il mio zelo .
Far. (In quale orrendo abisso (*venendo pensieroso*)
Di sventure son' io ! L' amato Bene
Dunque d' altri sarà?)
Mit. Figlio, Farnace,
Qual debolezza è questa ? Ognor si mesto
Dovrò mirarti ? E' questo il dì , che deve
Stringer me con Almira,
Te con Irene ; eppur di tanta gioia
L' idea solo al tuo cuor sembra funesta !
Figlio, perchè ? Qual debolezza è questa?
Far. (Ch' io sposi Irene ? Ah non fia ver .) Sospendi
Il nodo ò Genitore . Altro che nozze
Da noi richiede il Cielo . In fin ch' io veda
„ Tutta l' Asia in tumulto „
La tua vita in periglio, i voti miei ,
Le mie cure , il mio amore
Vuoi che sien per Irene ? Ah non hò core .
Mit. Fan queste nozze o Figlio
Il tuo riposo , e il mio . Nemica Irene
E' del nome di Roma . Armi , e Guerrieri
C' offre , sol che tu l' ami . In mezzo a tante
Sventure mie l' unica via , che resta
Di vendicarmi , amato Figlio è questa .
Far. Ma in questo giorno , o Padre
Col nemico vicin , col tuo periglio ,
Tu vuoi . . . .
Mit. Fabio già vien . T' accheta o Figlio .
Mitridate va in Trono .

SCE-

SCENA III.

FABIO preceduto dalle insegne Romane, e DETTI.

Fab. DEl Senato di Roma
Fabio Orator son io. Queste, ch' ho intorno
Romane Insegne, a te saranno fede
Chi a Sinòpe m' invia.
Mit. Roma che chiede?
Fab. Roma vuol guerra, o pace. In questo giorno
Scegliér dei Mitridate. O ti prepara
Alla difesa, o d' una giusta pace
Oggi tra noi si tratti.
Udisti?
Mit. Intesi. E quai saranno i patti?
Fab. Giustissimi saranno. A Nicomede
Rendi della Bitinia
L' usurpate Provincie. Il Parto Soglio
Cedi ad Arsace; e del Romano sangue
Che nell' Asia versasti,
Ragion rendi al Senato. In questo foglio
Vedrai . . . *porgendoli un foglio.*
Mit. T' accheta. Altro sentir non voglio.
scende dal Trono.
Superbi! E chi vi rese
Gli Arbitri della terra? Il vostro fasto
Forse Cizzico accrebbe? Eh men v' inalzi
L' aura d' una vittoria. Oppresso ancora
Mitridate non è per vostra pena:
Di Fimbria, e di Murena
Si rammenti il Senato. In me non speri
Un Antioco trovar. S' ho cor, che basti,

 A far-

A farvi impallidir, vedeste allora,
Mitridate son io, son quello ancora.

Fab. „ Dunque . . . .
Mit. „ Non più. Di pace
„ Di parlarmi ti vieto.
Fab. „ Ma guarda poi . . . .
Mit. „ Basta così.
Fab. „ M'accheto.

Tu mi favelli altero,
Del tuo poter ti fidi,
Ma forse un dì men fiero
Mi chiederai mercè.
Cieco il furor ti rende,
Non sai che corri a morte,
Pensando alla tua sorte
Sento pietà di te. *par.*

SCENA IV.

MITRIDATE, e FARNACE.

Mit. VA' pur superbo
Far. „ Oh Dio, che fai? La pace
„ In questo stato a noi
„ E'necessaria. „ Ah si consigli, o Padre,
Meglio la nostra sorte. Invano a Roma
Siamo nemici.
Mit. „ In quel timor di Figlio
„ Leggo il tenero cor; ma i suoi confini
„ Abbia il timore „ A Mitridate avverso
Sempre il Ciel non sarà; sol che ad Irene
Sposo ti veda. Eccola o Figlio. In lei
La tua pace assicura, e i giorni miei. *par.*

SCE-

SCENA V.

FARNACE; indi IRENE con ORONTE.

Far. (IN qual cimento io son!)
Ir. Taci, e più cauto *ad Oronte con sdegno.*
Reprimi un folle amor.
Or. (Qual astro è il mio!)
Ir. Farnace, alfin poss'io
Dirti mia dolce fiamma, unico Bene
Di questo cor....
Far. Deh più non dirmi Irene.
Ir. Qual freddezza! Qual gelo! In questa guisa
Sposa m'accogli? I lumi
Perchè rivolgi al suolo! Onde sì mesto?
Farnace, oh Dio, qual turbamento è questo?
Or. (Che dirà?)
Far. Principessa, i mali miei
All'estremo son giunti. Un infelice
Tu vedi in me. Lascia d'amarmi. Io stesso
L'odio mio ti consiglio. „ Ad altro oggetto
„ Porgi Irene i tuoi doni, io non gli accetto.
Or. („ Che ascolto!)
Ir. „ E quale arcano
„ In quei detti s'asconde?
Far. „ Odimi Irene.
„ Sà il Ciel se in te ravviso
„ Beltà, virtù. Degna tu sei d'un Nume,
„ Non che d'un Re; ma al nostro amor s'oppone
„ Invincibil Destino. Esserti grato
„ Vorrei, ma non lo posso. „ Abbia altro amante
Col tuo cor la tua mano:
Amar non ti poss'io, questo è l'arcano.

In quei vezzosi rai
Pose il suo nido Amore,
Ma non sperar che mai
Arda il mio cor per te,
Cedi al Destino irato,
Lasciami in abbandono,
O se mi vedi ingrato,
Non ti lagnar di me. *parte*.

SCENA VI.

IRENE, ed ORONTE.

Ir. SUperbo! A questo segno
Per lui vile è il mio aspetto? Oronte m' ami?
Or. S' io t' amo?
Ir. Il tempo è questo
Di farne prova. Offesa io son. Farnace
E' l' offensor. Voglio vendetta. Oppresso
Fa che cada l' indegno,
E in premio avrai colla mia destra un Regno.
Or. „ Principessa che dici? ah troppo amante
„ Mitridate è del Figlio.
Ir. „ Ebben t' assolvo
„ D' ogni dover. Lascia d' amarmi. Io stessa
„ Trovar saprò chi a vendicarmi aspiri. *vuol part.*
Or. „ Senti, ferma, ove vai? Perchè t' adiri?
„ Vendicata sarai. Cadrà Farnace,
„ Lo giuro a' tuoi bei rai. Ma poi pietosa
„ Al costante amor mio....
Ir. „ Sarò tua Sposa.

Que

Quel traditor ſuperbo
Recami eſtinto al piede,
O non ſperar mercede,
Non dimandar pietà.
Penſa che la mia pace
Dal ſuo morir dipende:
Quell' ira, che m' accende,
Altro bramar non sà. *parte.*

Or. Al' impreſa alma mia. Cada Farnace,
Sia vendicata Irene. Il ſuo furore
Già m' iſpirò. Sento avvamparmi il core. *parte.*

SCENA VII.

Gabinetto interno nella Reggia.

MITRIDATE, FARNACE, ALMIRA, ed ELINDA.

Mit. Diletta Spoſa, amati Figli, in Cielo
V' è un Nume ancor per Mitridate, e ſempre
L' orgoglioſo Romano
Vincitor non ſarà.
Al. La pace ancora
T' offre Roma, ſe vuoi.
Mit. Ma i patti indegni
Mitridate non ſoffre.
Far. Arbitro è Fabio,
V' è tempo ancor. Non ſi diſperi.

El. (Oh Dio!
Fabio, benchè Romano, è l' Idol mio.
Mit. Fabio i miei ſenſi inteſe,
Sà che pace non voglio.
El. Dunque Fabio parti?
Mit. Nò. Sol di pace
Di favellar, non di reſtar vietai:
Bella Almira ſarai
Oggi mia Spoſa. In te la ſua Regina
Adori l' Aſia. Uſo a mentir non ſono,
Ecco la deſtra, e colla deſtra il Trono.
Far. (Soccorſo o Dei.)
Al. (Qual fiero caſo è il mio!)
Mitridate ſon io
In tuo poter. La fede mia dal Padre
In Efeſo otteneſti. Uſala. Impoſta
Fù a me la legge. Il mio dover rammento:
Sò che l' oppormi è vano:
Tacendo obbedirò.
Far. (Morir mi ſento.)
Al. Ma in tali anguſtie?..(Ah che dirò?) Rifletti...
Signor... Che nuoce il differire?
Mit. Ingrata.
Tutta la gioja è queſta
D' amor, che in te ſperai? Dunque tiranno
Ti ſembro, e non amante? „ Ah che pur troppo
„ Il mio fato conoſco. In Mitridate
„ Tu sdegni un infelice. Odimi Almira,
„ E naufrago, e ramingo,
„ Ho ancor l' Aſia d' intorno: Ancor mi reſta
„ Il nome, e la virtù „. Ma s' altra fiamma
T' avvampa il ſen, chi fomentolla occulto
Di Mitridate all' ira

Che

Che resti non sperar, Pensaci Almira.
Far. (Qual cimento crudele!)
Mit. Oh Ciel! Tu piangi:
Almira? Amato Bene?
Far. (A tal martoro
Più non resisto.
Al. (E di dolor non moro?
osservando le smanie di Farnace.
Ah si mora una volta.) Odimi.... (Oh stelle!
va risoluta per parlare a Mitridate, e poi si trattiene.
Che fo? Perdo il mio Ben.)
Far. (Che pena!)
Mit. Segui,
Che mi volevi dir?
Al. Che in odio al Cielo, *con impeto, e trasporto.*
Che infelice son io: che d' ogni bene
Priva mi vuol la mia tiranna sorte,
Ch' io vivo in pena, e che desio la morte.

Ah che spiegar non posso
Tutto l' affanno mio.
(Ma tu lo vedi, oh Dio!) *a Far.*
Son degna di pietà. *a Mitr.*
Anime innamorate
Dite se più funesto
Del mio dolor si dà. *parte.*

SCENA VIII.

FARNACE, MITRIDATE, ed ELINDA.

Far. IN preda al ſuo dolore
Non s' abbandoni o Genitor. *parte*
Mit. Qual ſenſo
Hanno Elinda quei detti? „ E da qual fonte
„ Quel ſuo pianto deriva? „
El. (Io ben l' intendo.)
Padre, che dir poſs' io?
Mit. Seguila: o Figlia,
Il ſuo pianto conſola. „ Il fato mio
„ Dall' amor ſuo dipende „. In odio a lei
Perdo tutto il valore, e forſe Roma
Potria vedermi a ſervil carro avvinto:
Tremar potrei, ma ſol che m' ami, ho vinto.

Vanne a colei che adoro,
Dille ch' è l' Idol mio,
Che viver non poſs' io
In sì crudel martir. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

ELINDA, indi FABIO.

El. POtean gli Aſtri nemici
Più ſventure adunar? Farnace, Almira
Son degni di pietà, ma del lor duolo
Non è men lieve il mio. Fabio rivedo,
E lo perdo per ſempre. Almen poteſſi
Udir dall' Idol mio
Se v' è più ſpeme....,
Fab. Amata Elinda, Addio.
El. Dove?
Fab. Al porto, alle navi. Odioſa troppo
E' Roma a Mitridate. Ei non vuol pace,
La guerra avrà.
El. Crudel, così mi laſci?
Queſto è l'amor? Queſto è il ſoave nodo,
Che ſtringer ne dovea? Barbaro, intendo,
Io ſon tradita.
Fab. Il Genitore accuſa,
Non Fabio, che t'adora. Io t'amo, Elinda,
Il mio Nume tu ſei. Morrò d' affanno,
Se perderti degg' io. Ma per tuo amore
Se vile, o traditore
Alla Patria mi vuoi, lo ſperi invano:
Primo Nume è la Patria: Io ſon Romano.
El. Ah nò: Fabio, ſe m'ami, almen per poco
Soſpendi il tuo partir. Pentito il Padre
Chi sà che non t'accolga? A lui ritorna
Tenta quell'alma ancor. Se tu mi laſci
Già comincio a morire.
Fab. (Ah non reſiſto!)

Il tuo duol mi ſaria troppo funeſto;
Reſterò, tornerò. (Che aſſalto è queſto?)

El. Sai che il mio cor t' adora,
Sai che ti ſon fedele,
Non ti moſtrar crudele
Al mio coſtante amor.
Se contro il Ciel, che freme,
Invan ricerco aita,
Laſcia che almen la ſpeme
Luſinghi il mio dolor. *parte.*

Fab. Queſto per l' idol mio
Si faccia ancora. „ Ah voglia il Ciel che vana
„ L' opra non ſia „. Di Mitridate il core
Or ch' io torno a tentar, m' aſſiſta amore. *par.*

SCENA X.

Sala d' Armi, e di Trofei con Statue d' Autolico, di Caſtore, e di Polluce.

MITRIDATE, ſeduto a tavelino con Guardie, ed ORONTE.

Mit. NO'. Farnace è mio Figlio. Eſſermi infido
E amico a Roma eſſer non può.

Or. Farnace
E' tuo rivale antico,
Ei t' inſidia la vita, è tuo nemico.
„ Credimi; io non t' inganno.

Mit. „ Oronte, oh Dio,
„ Mio nemico? E perchè? Che gli ho fatt' io„?

Ma

Ma perfido a tal ſegno
Dimmi chi l'aſſicura?
Or. Il cor Romano,
Ch'ebbe ſempre nel ſen. „ Sai che pugnando
„ In riva dell'Eufrate, inerme, e vinto
„ Dal Roman vincitore
„ E vita ottenne, e libertà. Queſt' atto
„ Generoſo per lui ſcolpì nell'alma,
„ L' ebbe ſempre ſu' labbri „. A tuo diſpetto
Sai che ſuperbo, e altero
Volle pace con Silla.
Mit. E' vero, è vero.
Stelle, non ho più Figlio. *alzandoſi impetuoſo.*
Or. Io ſteſſo il vidi
Solo or con Fabio ragionare,
Mit. Ingrato!
E qual piacer dalla mia morte aſpetta?
E poſſibil ſarà?

SCENA XI.

IRENE, e DETTI.

Ir. Signor vendetta.
Mit. Contro chì?
Ir. Da un tuo Figlio offeſa io ſono,
Puniſci il reo Farnace,
Non ſoffre Irene un ſuo rifiuto in pace.
Mit. Queſto di più? Ricuſa
La tua deſtra? E perchè?

Ir. Poco il tuo Figlio
Mitridate conoſci. E' troppo Irene
Nemica a Roma. Ei troppo l'ama. „ Il nodo
„ Moſtruoſo ſaria. Vendetta chiedo,
„ Non la ſua deſtra „. Addio.
Compiſci il tuo dovere. Io feci il mio. *parte.*
Mit. Sì lo farò. L' indegno
Guidami, Oronte, e ſe vedrai che ardito
Ei ſegua a ricuſar la man d' Irene,
Sia diſarmato.
Or. Udii. *vuol partire.*
Mit. Fermati, ei viene.

SCENA XII.

FARNACE frettoloſo e DETTI.

Far. SIgnor, che fai? Da mille armate Navi
Coperto il mar biancheggia. A queſte mura
S' avvicina il nemico. Alla difeſa,
O alla pace ſi penſi.
Mit. A Mitridate
Ciò che convenga eſaminar per ora
Non dee chi è ſuo nemico.
Far. Io tuo nemico!
Numi, che aſcolto! Ah pria m' inghiotta il ſuolo,
M' inceneriſca il Ciel.
Mit. Taci, non voglio
Spergiuri udir. „ Sì lievi
„ Non ſono i miei ſoſpetti. O gli dilegua,
„ O punis

„ O punir ti ſaprò.
Far. „ Che far degg' io?
Mit. „ Poco per or Farnace
„ Chiedo da te „. Stingiti a Irene.
Far. Ah Padre
Chiedimi il ſangue mio. Tutto, ſe vuoi,
Per te lo verſerò; ma cerchi Irene
Spoſo di me più degno. Un mio rifiuto
Non vale il ſuo tormento,
Laſci anch' eſſa d' amarmi, e ſon contento.
Mit. Non t' abuſar Farnace
Degli affetti d' un Padre. Adempi il cenno,
Io lo chiedo, io lo voglio.
Far. Ed io non poſſo
Volerlo o Genitore.
Mit. A queſto eccesso
Superbo arrivi?
Far. Ah Padre in tal momento....
Mit. Taci.
Far. Ma Padre aſcolta....
Mit. Altro non ſento.

Non m' irritare indegno,
Rammentati chi sei,
Placa gli sdegni miei,
O ti farò tremar.
Di comparirmi ingrato
Non hai rimorſo al core?
Come non ſenti orrore?
Come lo puoi penſar?

Và via con parte delle Guardie.

SCE-

SCENA XIII.

FARNACE, ed ORONTE, con parte delle Guardie.

Far. MA qual colpa è la mia?
Or. Signore, il ferro
Cedimi; il Re l'impone.
Far. Il ferro mio?
Come? Perchè?
Or. Più non cercar.
Far. Ma pria
Passi per il tuo seno: *in atto di difendersi, e d'assalire.*
Eccolo.
Or. Olà. *fa cenno alle Guardie che disarmino Farnace.*
Far. Fermate, o ch'io vi sveno.
Or. Così al tuo Re?
Far. D'un Genitore ingiusto
Al cenno reo servo così. Son Figlio,
„ Ma un cor non porto avvezzo
„ Oltraggi a tollerar. Se reo mi vuole,
„ Tal mi vedrà „; ma non mi chiami audace,
Se poi... Che parlo? Oh Ciel, taci Farnace,
Può obliar Mitridate
D'essermi Genitor, ma non poss'io
Obliar d'esser Figlio. Ecco l'acciaro.
gli da la spada.
Or. Al dover di Vassallo.
Dona il mio ardir.. „ Chi sà che l'atto illustre
„ Non plachi il Genitore? Io non dispero
„ Di sua pietà „. Non ti smarrire. Io stesso
Tuo difensor sarò. (Lo voglio oppresso.)
„ Se

„ Se il mio deſtin tiranno
„ Teco mi vuol crudele,
„ Di queſto cor l'affanno
„ Spiegar non poſſo a te.
„ Servo al Paterno impero,
„ La crudeltà condanna
„ D' un Genitor ſevero,
„ Non ti sdegnar con me „. *par.*

SCENA XIV.

FARNACE ſolo.

IN quale ſtato io ſono! In odio al Padre
Che farò ſventurato!.... Eh ſi riſolva,
Queſto Ciel s' abbandoni,
Ove tutto è funeſto agli occhi miei....
Ma il mio Teſoro.... Oh Dei
Conſigliate il mio cor.... Barbaro Padre
Rendimi il caro Bene,
O a viva forza il rapirò.... Che parlo!
Qual' orror mi circonda!.... Ah nò. Perdona
Amato Genitor; Scuſa i traſporti
D' un amor diſperato. Addio. Ti laſcio.
Vò innocente a morir; Son reo, ſe reſto.
s' incammina, e poi ſi ferma.
Ma Almira?.... Oh Dio. Che fiero paſſo è queſto.
Deh chi sà ſe il mio Teſoro,
Se il mio Ben più rivedrò?
Se non vivo a Lei, che adoro,
Per chi mai viver dovrò?
Ma qual' Aſtro al naſcer mio
Spuntò mai così funeſto!
Un tormento eguale a queſto
Giuſti Dei chi mai provò?

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio della Reggia.

ORONTE con seguito di Gente, indi FABIO.

Or. DI Farnace la fuga
Seconda i voti miei. Del Padre offeso
O ritorna in potere, e mia la cura
Sarà che oppresso sia,
O Farnace non torna, e Irene è mia.
Della Reggia i Tesori *alle Guardie.*
Passino intanto ad Amiso, e Chabira,
Questo è il cenno Real.
Fab. Come! Ricusa
D'udirmi il Re? Vuol che da queste mura
Pria che tramonti il Sole
Io parta? Ed ei può dirlo? Ed ei lo vuole?
Or. La legge è questa.
Fab. Io partirò. Ma digli
Che in questo giorno istesso in altra guisa
A lui ritornerò: che di Sinòpe
Le funeste ruine, e di catene
L'apprestata per lui pesante soma
Gli diran chi son io, vedrà chi è Roma.

Già

Già di pallor dipinto
Vedo il tuo Re, che trema,
Già di catene avvinto
Vedo che porta il piè.
Della pietà, che ſento,
Giacchè ſi reſe indegno,
D' un trattenuto ſdegno
Provi il rigor qual' è. *parte*

SCENA II.

ORONTE, indi ALMIRA.

Or. CHe inſoffribile orgoglio! *in atto di partire.*
Al. Di Farnace
Che udiſti Oronte?
Or. Almira
Che dir poſs' io? Sò che l' indegna fuga
„ Or che preſſo è il nemico „
Ciaſcun diſapprovò: che il Re ſdegnato
Freme contro di lui: che ſuo nemico,
Che ribelle lo crede. „ Andiamo all' opra
„ Non ſi tardi un momento „. *parte col ſeguito.*
Al. Ah non è vero
Egli è innocente, e fido al Genitore:
Un diſperato amore
Lo riduſſe a tal paſſo. „ In braccio al Padre
„ Di vedermi ei temea „. Ma in tante pene
Stelle che far degg' io ſenza il mio Bene.

Pure,

Aure, che quì ſpirate,
Che udite i miei lamenti,
All' Idol mio volate,
Diteglı i miei tormentì,
La pena mia qual' è. *s' incammina*

SCENA III.

ELINDA, e DETTA.

El. SEnti, fermati Almira. Ah per pietade.
L' infelice Germano
Corri a ſalvar.
Al. Che narri Elinda?
El. Al Padre
Ei torna in queſto punto
In ſembianza di reo, di ceppi avvinto:
Se difeſa non ha, Farnace è eſtinto.
Al. Stelle! Qual freddo gelo
Sento piombarmi al cor!
El. Pietà per lui
Dal Genitore implora. „ A' preghi tuoi
„ Cederà Mitridate „. Andiam. Si cerchi
La Tragedia impedir.
parte.
Al. Di tanti affanni
Quando paghi ſarete Aſtri tiranni.
parte

SCE-

SCENA IV.

IRENE, indi ORONTE.

Ir. DI Farnace la fuga
Più m'irrita, e m'offende. „ Odiofa tanto
„ E' per lui *la* mia mano „? Io non ho pace....
Or. Liete novelle, è prigionier Farnace.
Ir. Come? Che narri? E farà vero?
Or. Tu fteffa
A momenti il vedrai. Fuggìa, ma colto
Fu da' Cuftodi.
Ir. Or lieta fon. L'indegno
Più fcampo non avrà. Sol temo Oronte
Troppa pietà nel Padre.
Or. A me la cura
Lafcia di più irritarlo, e fol rammenta
Ch' altra mercè dal tuo bel cor non bramo....
Ir. Compifci l'opra, indi vedrai s' io t' amo.
Or. Per te di nuova fiamma
Sento avvamparmi il core;
Sento che il tuo furore
Tutto al mio fen pafsò.
Quando sì bell' oggetto
Anima la mia fpeme,
L'ira, che m'arde in petto,
Più trattener non sò. *parte.*
Ir. Eppur del reo Farnace
Mi fgomenta il periglio. E' debolezza?
E' forfe amore? Ah non s'afcolti. Indegno
Di mia pietà fi refe
Chi fprezzò la mia fiamma, e chi m' offefe. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Sala magnifica de' Tesori de' Re del Ponto.

All' aprirsi della Scena si vedrà una gran quantità di Ministri, che per comando, ed alla presenza di Mitridate trasportano i Reali Tesori, lo che eseguito, partono preceduti da Oronte.

MITRIDATE, indi ALMIRA.

Mit. QUeste mie spoglie almeno,
Se scritta è in Ciel la morte mia, non abbia
L' empio Roman. Però de' miei timori
Non è questo il più forte. In tale stato
Ciò che sol m' avvilisce è un Figlio ingrato.
Al. Signore. Il Figlio tuo .... Farnace .... *affannata.*
Mit. Ah cessa
Con nomi sì funesti
D' accrescer la mia pena. E' reo Farnace,
E Farnace morrà.
Al. „ Forse egli è degno
„ Più della tua pietà, che del tuo sdegno.
Mit. „ Di più per quell' ingrato
„ Che far potea? Padre gli fui, ma questo
„ Forse è il minor de' beneficj. Egli era
„ Il tenero amor mio. T' è noto Almira

„ Ch'

„ Ch' io non conobbi mai,
„ Che il piacer del ſuo ben, tanto l'amai.
„ Perfido!
Al. „ E tu potreſti.
„ Obliar d' eſſer Padre? E di qual fallo
Punir lo vuoi?
Mit. Se il ſai diletta Almira,
Creſce l'affanno mio. Se non t' è noto,
Ti riſparmio un roſſor. Baſti che ardito
Col Genitor te pur mia ſpoſa offeſe.
Al. (Stelle ſon morta, il noſtro amore inteſe!
Di Farnace ecco il fallo!)
Ah forſe egli è innocente. Ah forſe...
Mit. Almira
Tu meco perdi ogni ragion. La colpa
Troppo m' è nota. Ei vien „ (Voleſſe il Cielo
„ Che innocente egli foſſe, o che pentito
Lo vedeſſi ai mio piè.) „
Al. (Mi trema il core.)

SCENA VI.

FARNACE incatenato tra le Guardie e DETTI.

Far. AMato Genitore
Ecco Farnace in tuo poter. Sà il Cielo
Se innocente ſon io, ſe la mia fuga
Fu degna di pietà. Ma ſe mi credi
Un empio, un traditor, più della morte
L' odio tuo mi ſpaventa. Io te ne prego,
Affretta il mio morire, e queſto ſia
L' ultimo dì della ſventura mia.

Mit.

Mit. „ (Affetti almen per poco
„ Non mi tradite„ .) Audace, e con qual fronte
Puoi negar la tua colpa? Il mio furore
Così disarmi? In questa guisa, ingrato,
Aspiri a meritare il mio perdono?
Far. Sventurato son io, ma reo non sono.
Mit. E reo non sei? Dunque seguir tu vuoi
Ostinato a tacere? Ah che pur troppo
Il rifiuto d'Irene,
La temeraria fuga, il tuo silenzio
Palesano quel cor, quell'alma rea,
Che dell'infame eccesso orror non sente;
E punito sarai.
Far. Sono innocente.
Mit. Olà. *alle Guardie.*
Al. Signor....
Mit. Non odo Almira. Il Reo
Entro oscura prigion tra le ritorte
Da voi si guidi ad aspettar la morte. *par.*
Al. Mitridate pietà.... Stelle ei s'invola....
Si tenti almen .... Farnace
Addio. *s'incammina.*
Far. Dove mia vita?
Al. A Mitridate,
A far col pianto mio l'ultima prova.
Far. Ah nò. Senti, e che giova
La mia morte impedir? Estinto, o vivo
Sempre ti perdo. Ah di due mali almeno
Si scelga il men funesto,
L'ultimo don, che ti domando, è questo.
Al. Nò, Farnace, vivrai. Se il nostro amore
Perseguita il Destin, stringiti a Irene,
D'ogni conforto irato il Ciel mi privi,

Di

Di me ti ſcorda, odiami ancor, ma vivi.
Far. Ch' io non t' ami? Ch' io viva
Per altri, che per te? Pria ſul mio capo
Tutti i ſuoi ſtrali avventi il Ciel. Mio Bene
Laſcia che a tante pene
Mi tolga un colpo ſol. Penſa.... Che vedo!
Tu piangi o mio Teſoro! Ah quanta forza
Scema quel pianto al mio valore! Almira,
Oh Dio, non t'avvilir. Rimanti in pace,
Conſola il tuo dolor. Senti, s' io moro,
Tu non mi perdi, e nella tomba ancora
Fedel t' adorerò. Faccian gli Dei ....
Placami il Genitor.... Ma il tuo tormento....
Ah ch' io mi perdo! Ah che fatal momento!

Parto bell' Idol mio
Laſcio il mio core a te,
Frena quel pianto: Addio,
Non ti ſcordar di me. *par.*

SCENA VII.

ALMIRA, indi ELINDA.

Al. Miſera che farò! Perdo il mio Bene!
Infelice amor mio....
El. Da Mitridate
Almira che otteneſti?
Al. Io nulla ottenni,
D' aſcoltarmi ei ricuſa. Ah ch' io diſpero
Che Farnace ſi ſalvi.
El. Odimi Almira,

Sde-

Sdegnato è Mitridate,
Ma Mitridate è Padre. Era Farnace
La tenerezza ſua. „ Forſe in ſegreto
„ Ei l'ama ancor: forſe del ſuo perdono
„ Vuol che ſia prezzo un pentimento. Ignoto
„ Ch' ei t'ama a lui non è „. Chieda il perdono
Di ſua colpa il Germano. Al duro paſſo
Và, riducilo Almira. A queſto aſſalto
Vedrai che non reſiſte il Genitore,
Io sò qual' è di Mitridate il core.

Se vano è l'ardire,
Se il faſto non giova,
Lo plachi, lo muova
Del Figlio il dolor.
Pentito al ſuo piede,
Se il Padre lo mira,
Vedrai come cede
Lo ſdegno all' amor.

SCENA VIII.

ALMIRA ſola.

SE per ſalvar Farnace
Non vi reſta altra via, pentito al Padre
Chieda perdon del fallo ſuo; ſe queſto
Non baſta ancor, m' accuſi,
Dica ch' io ſon la rea, ch' io lo ſeduſſi,
Ch' io ſtudiai di piacergli. Il Cielo irato
Se una vittima chiede, eccola o Dei,
Riſparmiate i ſuoi dì, prendete i miei.

mun

A un amante ſventurata
Per pietà chi dà conſiglio?
Del mio Ben vedo il periglio,
Del mio Ben che mai ſarà?
Ah non sà che coſa è amore
Chi non piange al mio dolore,
Chi non ſente al cor pietà. *par.*

SCENA IX.

Deliziosa.

FABIO, che conduce per mano ELINDA.

El. DOve?
Fab. Seguimi Elinda. Oggi in Sinòpe
Più ſicura non ſei. „ Pietoſo aſilo
„ T' offre Roma, ſe vuoi. Meco alle navi
„ Vieni, e ſei ſalva.
El. „ Io d' un nemico in braccio?
„ Pria ſvenata morrò. „ Scoſtati ingrato
Ne ſperar che in periglio
Laſci il Germano, e il Genitore,
Fab. A torto
Di me ti lagni. „ Io ſervo a Roma. Il Cielo
„ Sa ſe di Mitridate
„ Sento pietà, ſe di Farnace ammiro
„ Il valor, la virtù: Ma il Padre tuo
„ E' il barbaro, è l'ingiuſto. In queſta notte
„ Cadrà Sinòpe. Impazienti i noſtri
„ Chiedon l'aſſalto. Io per te tremo „ Ah vieni ...
El. Fabio lo ſperi invan.

Fab.

Fab. Dunque ti laſcio
Ma ingrato non mi dir. Elinda io t'amo,
Ma non quanto la Patria; e ſe per lei
L'odio t'accende, Anima mia perdono,
Mi ſcoppia il cor, ma tuo nemico io ſono.
El. (Cieli! ove mai s'inteſe
Così bella virtù?) Va Fabio; ſervi
Alla gloria di Roma. Ella n'è degna,
Se tali Eroi produce. Io ſol ti chiedo
Che dal paterno ſdegno
Tu difenda Farnace; e ſe la fiamma,
Ch'io nel ſen ti deſtai, non anche è ſpenta,
Che Mitridate è Padre mio rammenta.
Fab. Paga ſarai. Ma tu mia vita?
El. Fabio
A me più non penſar. D'un infelice
Laſcia la cura al Cielo.
Fab. (A qual cimento
La mia virtù riduci Amore!) Elinda
Odimi. Il Ciel m'iſpira
Generoſo penſier. L'ultima prova,
Onde ſien ſalvi e Genitore, e Figlio,
Per te volo a tentare. I voti miei
Secondino gli Dei. Dall'opra mia
Vedrai ſe t'amo ancor, chi Fabio ſia.
Foſti ſempre il mio teſoro,
La mia ſpeme, il mio diletto,
E la fiamma, ch'hò nel petto,
Per te viva ognor ſarà.
Quella Gloria, che m'accende,
Se m'iſpira un bel deſio,
Non mi toglie, Idolo mio,
La mia bella fedeltà. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

ELINDA, indi MITRIDATE pensieroso, con foglio in mano, ed accompagnato da' due Grandi del Regno.

El. EI parte. Ah che di tanto
Lusingarmi non posso .... Ahimè, turbato
Ecco il Padre s' appressa.
Mit. Ingrato Figlio,
A quale orrendo passo
Riduci il Genitor! „ Eccomi al fine
„ Sulle vie del rigor „ segnato è il foglio,
Mora Farnace. *porge il foglio, ed i Grandi si ritirano.*
El. Ah Padre, almen per poco
Sospendi il tuo rigor. Farnace estinto
Qual perdita sarebbe
Per il Regno, e per Te!
Mit. Scordati, o Figlia,
D' un empio traditor. „ Moti del sangue,
„ Impeti di natura, oh Dio, cessate
„ Di lacerarmi il cor. „
El. Forse è innocente,
O s' egli è reo, pentito
Al tuo piè lo vedrai. Che nuoce alfine
Ascoltarlo una volta?
Mit. Ah fuggi, Elinda,
Fuggi, Figlia da me. L' aspetto tuo
Accresce il mio terror. „ meco non resti,
„ Che delle smanie mie
„ L' orrida compagnia. Vorrei celarmi
„ A' viventi ed a me. „

El.

El. Penſa, rammenta
Che Soſtegno del Trono
E la pietà: che ſe peccò Farnace. ...
Mit. Oh Dio, laſciami in pace;
Laſciami in preda al mio dolor funeſto.
El. Parto, non ti ſdegnar. Che giorno è queſto? *par.*

SCENA XII.

MITRIDATE ſolo.

STelle, come in un punto
Si malvagio ei divenne! E ſe egli è reo
Perchè dirſi innocente? „ Uſo a mentire
„ Non è il ſuo labbro. E non potrebbe Orente
„ Ingannarmi, tradirmi? .. .. „ Ah nò, conoſco
L'animo avverſo. Il dubitarne è vano,
Mio nemico è Farnace. Ei mora, e ſia
D'eſempio a' Figli rei .... Ma dunque, oh Dio,
Farnace? il Figlio mio? .... Qual freddo orrore
Mi ſento al cor? Perchè s'oſcura il Cielo?
Qual tenebroſo velo
M'appanna i lumi? e quel mi freme in petto
Orribile tempeſta? Ah che pur troppo
Il mio deſtin funeſto, il mio periglio
Leggo ovunque ſcolpiti. Oh Roma! Oh Figlio!

Gelido il cor mi ſento,
Altro che orror non vedo,
Tutto mi da ſpavento,
Tutto tremar mi fa

Tra mille acerbe pene
Sento che l' alma è oppresſa,
Nò, che la morte iſteſſa
Tanto rigor non hà. *par.*

SCENA XIII.

IRENE, indi ORONTE.

Ir. QUal terra è queſta mai! Di quali io venni
Funeſte orride ſcene,
Miſera ſpettatrice. „ Ah forſe io ſono
„ Di così grande errore
„ L'infelice ſorgente! „
Or. Amata Irene
Raſſerena il tuo core. In queſto giorno
Farnace morirà.
Ir. (Che aſcolto o ſtelle!)
Ma il Padre?
Or. Ah tu non ſai
Quanto feci, e ſudai
Per ridurlo a tal paſſo. „ In lui lo ſdegno
„ Già cedeva all'amor. Io cominciava
„ Irene a dubitar. „
Ir. (Ahime!)
Or. Non reſta
Più ſcampo a quel ſuperbo. Eccoti o cara
In Oronte che t' ama, e t' offre il core,
Un tuo ſervo, un' amante ...,

Ir. E' un traditore.
Or. Io traditore?
Ir. Anima vile, e ſperi
Che di tue colpe il prezzo infame io ſia?
Più della vita mia
Sappilo, amo Farnace. All' amor mio,
Onde grata io ti foſſi,
Sol baſtava il ridurlo: e far ch' ei mora
Queſto è ſervirmi? In te crudel non vedo,
Che il carnefice mio. T' odìo, ti ſdegno,
Per ſempre agli occhi miei celati indegno.

Con quella macchia in fronte
Togliti a' rai del giorno,
Non mi venir più intorno,
Fuggi crudel da me.
Oggetto a me tu ſei
Di ſdegno, e di terrore,
Fiera di te peggiore,
Moſtro più rio non v' è. *par.*

Or. Parlò Irene? Io l' inteſi? Alma d' Oronte
Che fai? deſtati, ſorgi,
Ti chiama il tuo valor. Moſtra che ſono
Più deboli di te le tuè catene,
E ſe l' amor non giova,
Ti renda la virtù degno d' Irene. *par.*

SCE-

SCENA XIV.

Rotonda nella Reggia.

ALMIRA, *e* FARNACE *incatenato a viſta delle Guardie.*

Al. SI' Farnace, a momenti
Qui vedrai Mitridate.
Far. E vuoi che al Padre
Chieda perdon della mia colpa? E colpa
Sarà dunque l'amarti? „ Un pentimento„..
„ Almira, ah non mi ſento
„ Tanto valor che baſti „.
Al. Amato Prence,
Per quel tenero amor, per qnella fede,
Che l'alme noſtre unì, nel duro paſſo
Non ti ſmarrire. Il Padre
Sà il fallo tuo. Forſe lo ſcuſa, e vuole
Che il chiederne il perdon baſti a ottenerlo:
Son io che tel domando. Eccolo. Io parto.
L'aſpetto mio potrebbe
Egualmente ad entrambi eſſer funeſto.
(*ſi ritira in diſparte.*)
Far. Barbaro Ciel! Qual ſacrificio è queſto!

SCENA XV.

MITRIDATE, *e DETTI.*

Mit. (ECcolo. Affetti dite
Se n'hò pietà, ſe l'amo ancor!) Farnace,
Avvicinati.

Far. Padre, a' piedi tuoi
Misero più che reo prostrato un Figlio
Tu vedi in me.
Mit. Sorgi, e m' ascolta.
Al. (Numi
Pietà del mio dolor!)
Far. (Soffriam.)
Mit. Tu vedi
Quanto grave è il tuo fallo „. Io fede appena
„ Posso farne a me stesso. „ Ingrato, questa
De' beneficj miei
E' la merce? Dimmi crudel, che speri
Dal mio morir?
Al. (Che sento?) *con stupore.*
Mit. Io sò che questo
Inumano piacer de' miei nemici
T' unisce al genio reo: questo alla fuga
Mosse il tuo piè: questo odiosa Irene
Rende al tuo cor. „ Or via; che fai? Difendi
„ Se puoi te stesso, e se non puoi, t' accusa;
„ Che se un Figlio innocente
„ Aver più non poss' io, pentito almeno
„ Lo trovi in te. Fa cor. Pronto è il perdono.
„ Ancor v' è tempo, ancor tuo Padre io sono „.
Far. Padre, de' tuoi sospetti
Sento più orror, che del mio fallo. Io dunque
Ribelle? Io Parricida? Io Traditore?
„ Sì scelerato core
„ Io mai non ebbi entro il mio seno.
Mit. „ Indegno
Osi ancora negarlo? E reo non vieni
A' piedi miei?

Far.

Far. Sì vengo, e mi confesso
Reo d'altro error, ma non di questo eccesso.
Mit. D'altro? E qual nuova colpa
V'è in quel perfido sen.
Far. (Tacete o labbra
La bella colpa. „Amato Ben non posso,
„ Non sò obbedirti. „) Ah Genitor....
Mit. Palesa
Ciò che ascondi, o morrai.
Far. Mel chiedi invano,
L'alma escirà dal sen, ma non l'arcano.
Al. (Io tremo.)
Mit. Ah scelerato,
Vuoi la morte, e l'avrai. Fate ch'ei mora,
(*alle Guardie.*)
Per lui non v'è più speme.
Al. Empj fermate, io vuò morire insieme.
Far, (Stelle!)
Mit. Almira, che fai?
Al. Più di riguardi
Non è tempo o Signore. Esci d'inganno,
Farnace è la mia fiamma: In te non amo,
Che il Padre del mio Ben.
Mit. Che ascolto! Indegni!
E sarà ver?
Far. Sì questo è il fallo mio
Ch'io tacer ti volea.
Mit. Dunque non basta
Che ribelle tu sia? Rivale ancora
T'hò da soffrire? E tu spergiura, infida
Mi tradisci così? Qual rio veleno
Quale incendio hò nel cor, che mi divora!

 SCE-

SCENA XVII.

FABIO e DETTI.

Fab. SIgnor, v' è tempo ancora,
Meglio rifletti alla tua sorte.
Mit. Come?
Tu quì? Tu di Sinòpe
Ancor dentro le mura? Un cenno mio
S' eseguisce così?
Fab. Perduto sei
Se più a Roma resisti. Io quì di nuovo
T' offro pace, se vuoi. Gli offerti patti
Se d' eseguir tu sdegni, Arbitro sono,
Altri ne proporrò. L' odio deponi,
Giura la pace a Roma, e il prezzo sia
Di Farnace il perdon. Dalle catene
Il Prigionier sia sciolto,
Posso chieder di men?
Mit. Numi, che ascolto!
Fabio tuo difensor? (a) Di lui tu chiedi (a) *a Farnace*
La libertà? (b). Perfidi, intendo adesso (b) *a Fabio*
Il reo disegno. Olà.... *alle Guardie.*
Al. D' un innocente
Si risparmino i dì. La rea son io...
Far. Ah nò; lascia Idol mio
Ch' io di penar finisca.
Fab. A questo segno *a Mitr.*
Puoi Roma odiar? Ti pentirai. „ T' è noto
„ Qual fu de' suoi nemici in ogni tempo
„ Lo sventurato fin. Pirro „ rammenta
Perseo, Antioco, Giugurta,

Di

Di Numanzia, e Corinto il fiero ſcempio,
E Cartagine a te ſerva d' eſempio.

Mic. Vedrem ſe a tanto ardire
Corriſponde il valore;
E tu vanne a morir. Và traditore. *a Farnace*

Più non mirarmi in volto
Anima ſcelerata, *a Farnace*
E tù rammenta ingrata *ad Almira*
La mia tradita fè.

Far. In qual cimento, oh Dio,
Tu ſei mio Ben per me!

Al. Ah ſe tu mori, anch' io
Voglio ſpirar con te.

Fab. Vedrò fra pochi iſtanti
Quel cieco orgoglio oppreſſo;

Fab. Non sò, ſe ognor l' iſteſſo
Quel fiero cor ſarà.

a 2

Mit. Vedrai che ognor l' iſteſſo
Queſto mio cor ſarà.

Far. Soffri mio Bene amato,

Al. Sento mancarmi il core,

Mit. Perfido Figlio ingrato!

Fab. Barbaro Genitore!

Tutti { Che vogliano le ſtelle
Queſt' alma mia non ſa.

Far. Fedele a chi t' adora
Vivi Idol mio per me.

Al. Perchè non vuoi ch' io mora
Anima mia, perchè?

Fab. Fra tante ree vicende
Io perdo anche il mio Ben.

Mit. Da quali furie orrende
Sento sbranarmi il ſen!

Tutti. { Ah che in sì fier momento
Nò che del mio tormento
Il più crudel non v' è.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Mitridate.

IRENE, ed ORONTE inginocchiati avanti MITRIDATE, indi ALMIRA.

Ir. SI' dell' enorme eccesso
Signore io son la rea: „ Quest' empio core
„ Passami Mitridate: Io non domando
Or. „ E non spero pietà „ Il mio delitto
E non la morte, orror mi fà.
Mit. Sorgete,
Sorgete anime ree. Sarà punita
La vostra iniquità. Figlio innocente!
Figlio tradito! Almen....
Al. Spirar vogl' io
Pria che mora il mio Bene.
Mit. Almira, corri,
Salva Farnace: egli è innocente. Ah forse
Ei muore in questo punto. Alla prigione
Questa gemma ti guidi. *gli dà la gemma.*
Al. Ah Santi Numi
Difendetelo voi. *fugge.*

Mit.

Mit. Dagli occhi miei
Empj fuggite
Ir. Alle mie ſmanie in ſeno
Mi perdo, mi confondo. *parte.*
Or. Dove, miſero me, dove m'aſcondo? *parte.*

SCENA II.

MITRIDATE, indi ELINDA.

Mit. FIglio, infelice Figlio! Almeno a tempo
Giungeſſe Almira!...
El. Ah Genitor crudele
Salvati, fuggi. Il Vincitor già batte
Di Sinòpe le mura. Alla difeſa
Non baſtan le tue ſchiere. Io già ne vidi
Crollar gran parte.
Mit. Ebben, ſi mora, Elinda,
Ma da forti ſi mora. Il mio Nemico
Vil non mi trovi, e ne' momenti eſtremi
Col ferro in man ſpirar mi veda, e tremi.
El. E Farnace innocente?
Mit. In queſto punto
Corre Almira a ſalvarlo. Ah voglia il Cielo
Che inutile non ſia
La ſua pietà. „ Queſto crudel timore
„ Avvelena il mio core
„ Tremar mi fà. „ Volo a ſapere io ſteſſo
Di Farnace il deſtin... Ma qual ſpavento
M'ingombra il ſen! Perchè gelar mi ſento?
„ Par-

„ Parmi veder d' intorno
„ L'ombra del Figlio esangue,
„ Parmi veder quel sangue,
„ Che la mia man versò.
„ Misero Genitore!
„ Povero Figlio! oh Dio,
„ Stato peggior del mio
„ Dove trovar si può? „) *parte.*

El. Speranze addio. Di questo cor la pace.
Padre, Amante, German, tutto perdei:
Che volete di più barbari Dei? *parte.*

SCENA III.

Carcere.

FARNACE, indi FABIO con seguito di Romani che vengono per liberare il suddetto.

Far. QUal pena è a un ïnfelice
Il non poter morir ... Numi, che ascolto?
Quale strepito d' armi?
Segue zuffa tra i Romani, e le Guardie della carcere, alcuna delle quali resta ferita, e si lascia cadere in terra una spada insanguinata. Dopo qualche resistenza non potendo queste sostenere l' impeto de' Romani, cedono, e si ritirano venendo incalzate da Fabio.
Fab. Al mio furore

Qui

Quì si resiste in van. Libero il varco
Empj cedete, o ch' io v' uccido.

Far. Fabio!
Tu quì?

Fab. D' un Padre ingiusto
Vieni, salvati all' ira „ Avrai da Roma
„ Quella pietà, ch' ei nega. Aperto è il varco,
„ Meco vieni alle navi. Un sol momento
„ Può costarti la vita.

Far. „ E odiando il Padre
„ Come pietoso al Figlio? ....

Fab. „ Oh Dio, Farnace,
„ Più non cercar. Seguimi „. Io di Sinòpe
Volo lo scempio ad affrettar.

Far. Ma Almira?
E il Padre? E la Germana?

Fab. Almira, Elinda
Rispetteran l' armi di Roma. Il cenno
Già passò nelle Schiere. Il suo periglio
Non cura il Padre tuo.

Far. (Numi consiglio!
Che far degg' io?...) Fabio di pochi istanti
Precedimi alle Navi. Al fianco tuo
Or or m' avrai.

Fab. Farnace il dover mio
Teco hò compito. Adempi il resto. Addio.

parte.

SCE-

SCENA IV.

FARNACE solo.

FArnace il tempo è giunto
Di morir, ma con gloria,
Ma colla tua virtù. Salvo è il mio Bene,
Più a tremar non mi resta. Il Genitore
Veda se del suo amore
Era indegno Farnace. I passi miei,
Se mi vedete il cor, reggete o Dei.
Se in mezzo agli affanni
Non spero più calma,
Conforto a quest' alma
La morte darà.
Ma il fato tiranno
A questo mio core
La fede, e l' onore
Rapir non potrà. *parte.*

SCENA V.

ALMIRA, indi ELINDA; e dipoi MITRIDATE *con Guardie.*

Al. SEnza custodi il varco!.... Ahime! Farnace?
soffermandosi sull' ingresso.
Ah quale orror.... Numi del Cielo!
El. Almira,
Che vedo? ov' è il Germano?
Al. Invan lo cerco,

Ah

Ah forse ei più non vive.... Oh Dio, che miro?
vedendo per terra del sangue, ed una spada, che raccoglie.
Qual sangue Elinda.... E quest' acciar vermiglio?..
Mit. Figlio, diletto Figlio, *con trasporto.*
Lascia che a questo sen... Ma quale affanno...
credendo d' abbracciare il Figlio, e vedendo il turbamento d' Almira, e d' Elinda.
Al. Saziati alfin Tiranno:
Di Farnace ecco il sangue: ecco l' acciaro
Che trafisse il mio Bene, il mio Tesoro.
Infelice! Ah vorrei.., Soccorso io moro.
cade svenuta.
Mit. Mi sento inorridir. Figlia, tu almeno...
El. A' tuoi rimorsi in seno
Resta Padre inumano. Altro non sei,
Che oggetto di spavento agli occhi mei. *parte.*

SCENA VI.

MITRIDATE, ed ALMIRA.

Mit. ALfin trovaste o Numi
La via d'indebolir la mia costanza:
Piu speme or non m' avanza,
Cedo al colpo crudel. La nostra morte
rivolgendosi alle Guardie:
Domanda il Cielo. Ei l' abbia, e sia di noi
Degno il nostro morir.
Al. Ah dove sei....
Farnace..... *delirando*

Mit.

Mit. In ogni parte
Si deſtino le fiamme. Arda Sinòpe,
Precipiti la Reggia, e il fier Romano,
Onde la ſua Vittoria a lui non giovi,
Fuor che ceneri, e ſaſſi, altro non trovi.
Seguitemi. *parte sfoderando la ſpada, colle Guardie.*

SCENA VII.

ALMIRA ſola.

FArnace..... Elinda.... Oh Dio!
Quel ſangue.... L' Idol mio
alzandoſi furioſa, e correndo per la ſcena.
Rendemi ſcelerato, o l' alma rea
Da quel perfido ſeno.... Ah dove ſono?
Miſera a chi ragiono?
Che deiro? Che fò? Morto è Farnace
Spirò il mio Ben: Vedo l' aperto ſeno,
Vedo i languidi lumi. Oh fiera viſta!
Oh ſpettacol funeſto! Ombra innocente
Del tradito Amor mio, fermati, aſpetta,
L' onda del pigro Lete
Senza di me non varcherai. Finiſca
Coll' acerba mia pena il viver mio,
Son diſperata, e vuò ſeguirti anch' io.

Tra gli aſpetti d' orrore, e di morte
Smanio, fremo, un Inferno ho nel ſeno:
Ah ſi mora, e dell' empia mia ſorte
Abbia fine il funeſto rigor.

Om-

Ombra cara, se intorno t' aggiri,
Deh ricevi gli estremi sospiri
Dell' afflitto, e costante mio cor.

SCENA ULTIMA

Parte esterna delle Mura di Sinòpe

Bagnate dal mare, piene di Soldati. Nel Prospetto veduta di Navi Romane. All' aprirsi della Scena, tanto dalla parte degli Assedianti, che degli Assediati si vedranno saltare per aria dardi infuocati, e palle incendiarie, delle quali a poco a poco crescerà il fuoco, e la quantità. Le Baliste, e gli Arieti piantati sulle Navi battono le Mura, che gli Assediati difendono con altre Macchine. Dopo qualche resistenza se ne vede crollare una parte, che finalmente cade a terra, e scopre la Città, che arde in tempo di notte. I Romani da' Ponti levatoi saltano per la breccia nella Città. Accorre MITRIDATE senza manto, e senza cimiero co' suoi Seguaci, e dopo orrida zuffa è costretto a ritirarsi. Quindi torna fuori incalzato da FABIO. Sopraggiunge furiosamente FARNACE: dipoi ALMIRA, ed ELINDA, finalmente IRENE con ORONTE.

Mit. NO'. Pria di questo ferro
La vita io cederò.
Fab. Dunque dal seno
Esca quell' alma audace
mentre va per assalirlo, esce furiosamente Farnace.

Far.

Far. Barbaro, prima hà da morir Farnace, *a Fabio*
Scoſtati.
Mit. O Ciel! Che vedo!
Fab. In queſta guiſa
Mi favella Farnace? e non rammenta,
E non vede? . . .
Far. E non vedo
Altro che il ſuo periglio:
Ch' ei m' è Padre rammento, e ch' io ſon Figlio.
Fab. (Qual generoſo cor.) Più non reſiſto
A ſi bella virtù. Vivi, e la vita *a Mitridate.*
Di Farnace ſia dono.
Mit. Amato Figlio
Qual Nume ti ſalvò?
Far. Vedilo. Ah Padre *accennando Fabio.*
Se mai dal tuo bel core
Poſſo ſperar qualche mercè, la pace
Stringi con Roma. Io te ne prego. Laſcia
Che reſpiri la terra.
Mit. A' preghi tuoi
Nulla ſi neghi.
Al. E' vero, è vero, Elinda, *venendo frettoloſa con Elinda*
Alceo non c' ingannò. Vive Farnace.
El. Vive il Germano.
Mit. E per te vive, Almira,
E tuo Spoſo ſarà.
Far. Dolce mia fiamma
Alfin t' abbraccio, alfin ſei mia.
Fab. Concedi *a Mitridate*
Che con lacci di Spoſo
Io mi ſtringa ad Elinda.
Mit. In sì bel giorno
Tutto concedo, e dono.

Or. Dunque io pietà dimando, *a Mitridate*
Ir. Ed io perdono.
Mit. Per voi non ſon più Re. Farnace è offeſo,
Ei parli.
Far. Ebbene, io vuò punirvi. Irene
Spoſa d' Oronte ſia:
V' abbraccio, e queſta è la vendetta mia.
Ir. Oh generoſo!
Or. Oh grande!
Mit. Oronte, corri
Le fiamme ad ammorzar. Fabio la Pace
Si voli a ſtabilir. Figli al grand' Atto
Sien teſtimoni i Numi, e al Mondo intero
Così bella amiſtà ſerva d' eſempio;
Tutti al Tempio corriamo.
Tutti Al Tempio, al Tempio.

C O R O

Splendan felici gli Aſtri
In giorno ſi ſereno,
Nè tornino diſaſtri
La pace a diſturbar.

FINE DEL DRAMMA.

SI AVVERTE

Che i verſi virgolati „ ſi ſaltano nella Muſica per brevità.

E che alle pag. 8. 9. e 47. ſi mutano le ſeguenti Arie.

Nell' ATTO PRIMO *alla* SCENA V. *pag.* 8.

in vece dell' Aria In quei vezzoſi rai *ſi dice da*

Farn. Laſciami in abbandono,
Un' infelice oblìa:
Fiera è la pena mia,
Ma non cercar qual è.

(Son fido al caro Bene,
Perdona ò Genitote:) *da ſe*
Ah non parlar d'amore, *ad Irene*
Non ſoſpirar per me.

parte.

Seguono le altre Arie *mutate.*

Nell' AT-

Nell' ATTO PRIMO *alla* SCENA VI. *pag.* 9.

in vece dell' Aria. Quel Traditor ſuperbo *ſi dice da*

Ir. Se oppreſſo l' indegno
Non vedo al mio piede,
Pietoſa mercede
Da me non ſperar.

La ſola vendetta
Mi piace, m'alletta,
Più dolce riſtoro
Queſt' alma non ha. *parte.*

Nell' ATTO TERZO *alla* SCENA VII. *pag.* 47.

Nel terz' ultimo verſo avanti l' Aria, ſi ſeguita da

Al. Senza di me non varcherai: La morte
Oggi dirà qual ſia
Per te la fede, e la coſtanza mia.

In un mar di tante pene
Infelice che farò?
Vò cercando ove è il mio Bene,
Il mio Bene, oh Dio, ſpirò.
Ah ſi mora, e ſia la morte
Il riſtoro a' mali miei:
Così almen barbari Dei
L' ira voſtra appagherò.